

**Zeitschrift:** Rivista Militare Ticinese  
**Herausgeber:** Amministrazione RMSI  
**Band:** 18 (1946)  
**Heft:** 5

**Artikel:** La battaglia di Madonna di Ponte  
**Autor:** Bolzani, Antonio  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-243194>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 19.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

Certamente le questioni più scottanti da risolvere sono quelle dell'aviazione, della contraerea e dell'artiglieria.

In queste considerazioni non dobbiamo specialmente dimenticare che il nostro esercito di domani non deve essere una cattiva e ridotta copia di grandi eserciti stranieri, ma un **esercito tipico svizzero** che sia un antidoto alle forze nemiche che vorranno violare il nostro suolo.

Alle giovani forze cui è affidato l'avvenire del nostro esercito di prendere quelle decisioni che più ci convengono.

In questo sciorinamento di considerazioni tecniche non vogliamo e non dobbiamo dimenticare le forze spirituali del nostro esercito. Più le armi si complicano e diventano micidiali e decisive, più alto dev'essere il morale del combattente.

Continuiamo a coltivare il morale del nostro esercito alla nostra maniera svizzera, imperfetta certamente, incisa di lacune e qualche volta anche — perchè non dirlo? — di sviamenti. Non dimentichiamo che, se nella trasformazione del cittadino in soldato il rispetto della personalità è di importanza primordiale, altrettanto importante è imparare virilmente ad assoggettare la propria volontà ad un'altra gerarchicamente più alta. E noi tutti sappiamo che ciò si ottiene non soltanto con la persuasione, ma specialmente con la coercizione addestrativa che crea salutari riflessi, che non abbassano mai il soldato, ma lo elevano.

Curiamo dunque questa formazione del soldato e, se le questioni tecniche cui ho ampiamente accennato dovessero restare lettera morta, avremo almeno tenuto vivo lo spirito necessario alla difesa della Patria.

## LA BATTAGLIA DI MADONNA DI PONTE

Col. Antonio Bolzani

*L'edizione del libro «Oltre la rete» del col. Bolzani, Cdt. Ter., curata dall'Istituto editoriale ticinese Grassi & Co., è esaurita.*

*L'autore, cedendo alle insistenze di amici ticinesi e italiani, ha concesso alla Società editrice nazionale di Milano una seconda edizione del libro, che uscirà nel prossimo mese di novembre.*

*Il testo è stato arricchito di numerose aggiunte e di tre nuovi capitoli:*

1. «La battaglia di Madonna di Ponte» svolta al nostro confine di Brissago,
2. «K. K.» (l'entrata di mille soldati tedeschi il 28.4.45),
3. «I Campi universitari».

*La Rivista è lieta di poter offrire ai propri lettori la primizia del capitolo sulla sparatoria avvenuta a Madonna di Ponte e ringrazia l'Autore per la cortese concessione.* Red.

Il posto italiano di frontiera di Piaggio Valmara (Brissago), chiamato anche di Madonna di Ponte, nell'autunno 1944 è stato occupato alternativamente dai neofascisti, dai partigiani e dai militi tedeschi del Grenzschütz.

La località non aveva nessuna importanza dal punto di vista militare, per la continuata nostra neutralità anche dopo l'evento della repubblica

di Mussolini, e perchè la frontiera era chiusa e ogni passaggio regolare di persone e cose sospeso da più di un anno.

Molto attivi, viceversa, erano i passaggi clandestini e si comprende come ai partigiani premesse che la spola continuasse ininterrotta; mentre ai tedeschi e ai neofascisti importava che ogni contatto cogli svizzeri cessasse in modo assoluto.

Il posto faceva gola specialmente ai partigiani che agivano in Valle Cannobina, i quali a Piaggio Valmara e nelle terre intorno al confine si sentivano colle spalle al sicuro.

All'inizio del mese di ottobre Madonna di Ponte era tenuto da un gruppo di neofascisti della Divisione Folgore, ma i partigiani della Valle Cannobina calandosi dal Monte Cacciavino si affacciavano giornalmente dalle balze che dominano la strada costiera ed era un continuo succedersi di scaramucce, di azioni di perturbamento, a dir vero non molto importanti, ma tuttavia moleste e che tenevano in perpetuo allarme i militi della Folgore e anche i nostri soldati della protezione della frontiera.

Il 9.10.44 la sparatoria si iniziò prima ancora dell'alba e prese di ora in ora proporzioni sempre più vaste e carattere decisivo.

Al solito trottatà dei fucili mitragliatori si aggiunsero, sparati dagli attaccanti, i colpi e tonfi delle granate dei lanciamine.

Alle 0800 alcune granate caddero in territorio svizzero, nel lago, a pochi passi dalla casa doganale. Altre granate scoppiarono quasi sulla soglia della casa Gallotti, mentre raffiche di mitraglia colpirono il campanile della chiesa di Madonna di Ponte e raggiunsero persino il cortile della fabbrica di tabacchi. I nostri uomini già fin dall'inizio della battaglia si trovavano ai loro posti nelle ridotte e nelle trincee, pronti a scattare; ma il combattimento, salvo qualche raro svarione, si svolse interamente al di là dal confine.

Non v'era dubbio sulla intenzione dell'attaccante di voler condurre la battaglia sino a una conclusione.

Dal canto loro i difensori neofascisti, trincerati in un piccolo rifugio di cemento, imbottito di sacchi di sabbia, che in origine era un chiosco del Touring-Club italiano, si difendevano alla meglio, badando a tenersi acquattati e a scansare la gragnuola dei fucili mitragliatori che martellava inesorabilmente il cemento e crivellava i sacchi di sabbia.

Ai nostri, che stavano a pochi metri coll'arma al piede, appariva evidente che i difensori del posto «marcavano» il fuoco e non intendevano impegnarsi a fondo, sì vero che — cosa strana — di quando in quando tutti insieme gridavano a squarciagola: Aaalt! Aaalt! come succede quando si voglia, negli esercizi di combattimento, dominare il crepitio del fuoco e far cessare la manovra.

Ma gli altri che avanzavano continuamente e che erano ormai sicuri di avere la meglio, continuavano a sparare senza requie, alla diavola,

infischiandosi delle curiose grida di smetterla che l'avversario lanciava a perdifiato.

Ad un tratto, cosa è cosa non è, ecco uno dei difensori, probabilmente il capo, balzare fuori dal chiosco e piantarsi nel mezzo della strada, ritto, statuario, facendo un solenne saluto alla romana.

Potenza di quel saluto! La battaglia cessò quasi d'incanto e dopo alcuni minuti attaccanti e difensori si radunarono in un sol gruppo sulla strada, fraternamente, come avviene quando la manovra è terminata e si passa alla critica.

Ma non era stata una manovra, sibbene un combattimento accanitissimo tra neofascisti e... tedeschi del Grenzschütz, comandati da un maggiore. L'equivoco venne chiarito in un'atmosfera piuttosto fredda e riservata e il maggiore fu portato fuori da dietro un cespuglio, ferito gravemente al basso ventre e al braccio destro.

I tedeschi che avevano iniziato una azione di rastrellamento in Val Cannobina e lungo la strada costiera, nella supposizione che Piaggio Valmara fosse occupato dai partigiani, avevano deciso di attaccare il posto e di farla finita.

Dal canto loro i neofascisti avevano subito il combattimento con grande stupefazione, poichè fin dall'inizio della sparatoria si erano accorti che gli attaccanti portavano uniformi tedesche.

Però, allorquando si avvidero che gli avversari non reagivano alle invocazioni di cessare il combattimento, stimarono di aver che fare con partigiani i quali, come era successo più di una volta, muovevano all'attacco travestiti da tedeschi.

Quando tutto apparve chiarito, i nostri soldati uscirono dalle ridotte e si avviarono agli accantonamenti senza dir verbo, da buoni neutrali. Forse i più non avranno neppure avvertito l'equivoco singolare di fascisti e tedeschi che la facevano fuori a fucilate e gli altri saranno rimasti passivi, interamente assorbiti dalle cose di famiglia, come succede spesso ai soldati quando l'azione non li riguarda da vicino.

Uno però, uno fu visto marciare verso gli accantonamenti scotendo la testa come un pendolo. Chi era? Forse, chissà, era un personaggio importante. Probabilmente era « lo storico » della tragedia (o tragicommedia?) di Madonna di Ponte.

La « Rivista Militare Ticinese » si congratula con il camerata **Magg. Gastone Luvini**, Cdt. Bat. fuc. mont. 95, per la sua recente nomina a Giudice d'Appello.